

Le nostre domestiche sono sempre meno straniere. Dal 1992 i privati hanno versato ai partiti 1,5 miliardi

(segue dalla prima pagina) della provincia di Caserta, fu lui a condurre l'inchiesta sulla caduta dell'arcivescovo Pinelli dalla Questura di Milano nel 1969, concludendo che si era trattato di malore. Poi pm di Mani Pulite di cui fu, nel 1992-1994, il coordinatore per volontà del procuratore Borrelli. Procuratore di Milano nel 1999 dopo Borrelli e sino al 2002. Senatore dei Democratici di sinistra e del Pd

nelle legislature 2006 e 2008. A 61 anni aveva avuto un trapianto di cuore e attribuiva il proprio vigore, scherzando, alla giovane età del donatore (un ventenne).

Dipendenti Non è vero, come dicono gli imprenditori, che il costo del lavoro in Italia è più alto che in Europa. Il costo orario è, infatti, di 28,1 euro contro 28,4 della Ue-17. Fuor-

vante il confronto con quello della Ue-28, che include Paesi come la Bulgaria, con un costo del lavoro orario di 3,7 euro, o Lituania e Lettonia, di poco sopra ai 6 euro. Le statistiche si riferiscono alle imprese con almeno 10 dipendenti, escluse quelle dei settori agricoltura e pubblica amministrazione. Sommando salario, oneri sociali e tasse del datore di lavoro (escludendo dunque quelle a carico del lavoratore), l'Italia è ampiamente superata da diver-

si Paesi: Svezia (40 euro), Danimarca (38,4) Belgio (38), Lussemburgo (35,7), Francia (34,3), Olanda (33,2), Austria e Finlandia (31,4), Germania (31,3) e Irlanda (29). Il peso del cuneo fiscale a carico del datore di lavoro in percentuale rispetto al salario (28,1%) supera la media dell'Eurozona (25,9%), ma anche in questo caso all'Italia non spetta alcun primato: la precedono Svezia, Francia e Lituania. L'Italia non svetta neanche per percentuale di aumento del costo

del lavoro: tra il 2008 e il 2013 è cresciuto dell'11,4%, nell'Eurozona del 10,4% (Amato, Rep).

Domestiche Secondo una recente indagine del Censis, a Roma le assunzioni di dipendenti domestiche italiane sono triplicate: nel 2011 rappresentavano il 3,73% del totale, nel 2012 sono salite all'8,62% per arrivare nel 2013 al 9,26%. Un dato che an-

drebbe almeno raddoppiato, visto che il 53,1% delle nostre connazionali lavora in nero. Allo stesso tempo diminuito il numero di lavoratori domestici stranieri (-5,2% nel 2011) (Manisco, Rep).

Finanziamenti Secondo i dati forniti a Repubblica da Openpolis, in 21 anni (dal 1992 al 2013) aziende, pri-

vati e singoli eletti hanno finanziato la politica con 1,5 miliardi di euro. Una cifra che si affianca ai 2,7 miliardi di soldi pubblici che i partiti hanno ricevuto a partire dal 1994, per un totale di 4,2 miliardi. Forza Italia ha incassato di più: 291 milioni di euro. Il personaggio politico più finanziato è Letizia Moratti (18,3 milioni), seguita dall'europarlamentare Vito Bonsignore ex Fi oggi Ncd (5,6 milioni). Tra le società private, invece, la Publitalia (segue nell'inserto 1)

Solo la Spagna ha due Camere elettive. La riforma Renzi allinea l'Italia all'Ue, basta drammi

Il Senato, così poco europeo

Il Sole 24 Ore, giovedì 3 aprile

Paesi dell'Europa occidentale che appartengono all'Unione europea sono 15 (oltre l'Italia), compresi i piccolissimi Lussemburgo e Malta. In 7 la seconda camera non esiste. Vale a dire, in Finlandia, Danimarca, Svezia, Grecia, Lussemburgo e Malta il Parlamento è monocamerale. Negli altri 8 paesi solo in Spagna la seconda camera è in gran parte elettiva. Questi sono i banalizzanti dati da cui qualunque persona di buon senso dovrebbe partire per giudicare la proposta di riforma del Senato approvata l'altro ieri dal Consiglio dei ministri. E invece no. L'idea di un Senato non eletto direttamente dai cittadini suscita scandalo. Si arriva a parlare di svolta autoritaria. Lo stesso presidente di Palazzo Madama è sceso in campo a difesa di una elezione diretta dei senatori che nel resto dell'Europa occidentale esiste in un unico caso.

nata all'altra. Nel nostro contesto si tratta comunque di un grande passo avanti. L'Italia non sarà come la Svezia, ma piuttosto come la Germania. In Germania i membri del Bundestrat sono nominati dai governi dei Länder. Ogni Länder ha un numero di rappresentanti proporzionale alla popolazione. Solo il Bundestag dà la fiducia al Governo. Il Bundestrat però ha un potere di veto (assoluto o sospensivo) sulle materie legislative che toccano le prerogative dei Länder, soprattutto in materia finanziaria. Inoltre per l'approvazione delle riforme costituzionali serve la maggioranza dei due terzi dei suoi membri.

Rispetto a questo modello la proposta di Renzi presenta analogie e differenze. Nel nuovo Senato non ci saranno solo i rappresentanti delle regioni ma anche quelli dei comuni, nonché 21 senatori nominati dal capo dello Stato. Come nel caso del Bundestrat il nuovo Senato non darà la fiducia al Governo. Quanto alle sue competenze, saranno molto rilevanti in tema di riforme costituzionali. In questo ambito i suoi poteri saranno uguali a quelli della Camera dei deputati. Non è cosa da poco. Sulle altre materie, soprattutto su quelle di interesse delle autonomie territoriali, potrà fare proposte ma l'ultima parola spetterà alla Camera che in certi casi potrà far valere la sua volontà solo con la maggioranza assoluta.

Negli altri tre grandi Paesi dell'Europa occidentale l'elezione diretta esiste solo in Spagna. Ma nemmeno in questo Paese si può parlare di una camera alta con poteri rilevanti nonostante il fatto che la maggioranza

dei suoi membri siano eletti dai cittadini.

E lo stesso vale anche per Gran Bretagna e Francia. Così come per Paesi Bassi, Belgio, Irlanda, Austria. Per trovare una camera alta con poteri simili al nostro attuale Senato bisogna andare negli Usa o in Giappone. Il modello europeo è quello del monocameralismo o del bicameralismo asimmetrico.

In sintesi, la riforma in discussione da noi non si discosta dalla realtà degli altri Paesi europei, grandi e piccoli. Né si tratta di una proposta blindata; il pragmatismo di Renzi è tale per cui una volta fissati i punti non negoziabili sul resto è plausibile che il Parlamento possa intervenire con modifiche mirate sia sulla composizione che sulle competenze del nuovo Senato. Alla fine del percorso quello che conta è che la nuova assemblea abbia le quattro caratteristiche più volte ripetute da Renzi: non sia eletto direttamente dai cittadini; i suoi membri non percepiscano nessuna indennità; non dia la fiducia al governo (che dovrà ottenere la dunque solo dalla Camera); non abbia voce in capitolo sul bilancio dello Stato. Tutte cose assolutamente ragionevoli e lungamente attese. Tanto ragionevoli e tanto attese che forse questa volta vedranno la luce nonostante l'accanito conservatorismo provinciale di molti parlamentari e di altrettanti intellettuali. Ma non sarà facile, visti i numeri. Per questo il ricorso alle urne, anche con il sistema elettorale della Consulta, è una opzione da mettere sul tavolo per non finire nella palude.

Roberto D'Alimonte

Comuni/1

L'Espresso, venerdì 4 aprile

Abbiamo incontrato l'Ancei. «Io dice anche l'Ancei», «in accordo con l'Ancei», per l'Ancei, l'Ancei, Ancei. In bocca a Renzi e ai suoi ministri è uno scioglimento ricorrente, all'estremo opposto ideale di quello sul Cnel («l'abolizione del Cnel», «l'antipasto del Cnel», «il Cnel», «Cnel»). Per gli osservatori più avvertiti, è la lobby del momento. Poco da stupirsi, visto che a Palazzo Chigi siede un ex sindaco, si dirà. Ma c'è di più. Con il governo Renzi, infatti, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia (circa 7.300, il equivalente del 97% della popolazione) sede in via dei Prefetti, interfaccia e governo sulle decisioni più importanti, ha fatto il salto di qualità: l'ingresso in piena luce nell'esecutivo. Nata a inizio novembre, parlamentano cattolico comunista nella prima Repubblica, divenuta agglomerato di voti con l'elezione diretta dei sindaci, e via via col passare degli anni centro di influenza politico-mediatica sempre meno trascurabile, l'Ancei, oggi presieduta da Piero Fassino, può contare su ben due uomini chiave nell'esecutivo. Non solo l'influente sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, che ha guidato l'Associazione dal 2011 al 2013 e da lì ha fatto il salto a Palazzo Chigi. Ma anche il meno visibile, e non per questo meno influente, Angelo Rughetti (nella foto). Segretario generale dell'Ancei per un decennio, rappresenta il deus ex machina, l'eminenza grigia che resta, mentre i grandi capi passano.

Susanna Turco

Comuni/2

Corriere della Sera, sabato 5 aprile

Dimenticati, chissà, sulle scrivanie dei ragionieri. O più semplicemente i casi di gestione precedenti che avevano contratto i mutui ma, magari, la costruzione della scuola per cui serviva il finanziamento è ancora in stand-by per un ricorso all'autorità giudiziaria. Peccato che però le rate (e gli interessi) corrono (con relativo esborso) e i soldi - due miliardi di euro - restino di fatto inutilizzati in tempi di spending review imperante e vincoli (strettissimi) di bilancio secondo i comandi dell'Associazione del Patto di stabilità interno. Ieri Casa depositi e prestiti ha deciso di lanciare «una campagna massiva di comunicazione» per sensibilizzare 6.317 enti locali (comuni, province) a usare i cosiddetti «residui», cioè 49 mila posizioni di finanziamento con Cdp aperte fino al 31 dicembre 2012. Si tratta di mutui di scopo, cioè provviste di denaro legate a investimenti per la realizzazione di infrastrutture. Per i quali gli enti locali stanno procedendo al rimborso senza utilizzare tutto l'importo. Un paradosso, perché potrebbero utilizzare questi soldi in altro modo.

Ingroia

Libero, venerdì 4 aprile

È tornato Antonio Ingroia e ha qualcosa di fondamentale da comunicare: «Tra i destinatari dei messaggi di Toto Riina ci sono Silvio Berlusconi e Forza Italia». Ecco, ora lo sappiamo: «La mafia ha portato voti in massa per anni verso Forza Italia, è una cosa accertata, assodata e accertata». Certo: e anche constatata, verificata, provata, appurata, riscontrata e testata. Ma quanti sono i «voti in massa» che la mafia avrebbe portato a Forza Italia? Non lo sa nessuno. quanti voti spinti la mafia non l'ha mai saputo neanche i mafiosi. Però - osserviamo noi - è accertato, assodato e accertato che nel 1987 i corleonesi per esempio spostarono i voti mafiosi dai democristiani ai socialisti, e allora c'è chi ha provato a contare quelli: salvo accorgersi che furono quattro gatti. Quindi? «Riina ce l'ha con la politica dalla quale si aspettava qualcosa e non ha avuto abbastanza perché poi, alla fine, Riina, nonostante strepiti così dal carcere, è l'unico sconfitto di questa stagione». L'unico? Davvero Riina è l'unico sconfitto di questa stagione, dottor Ingroia?

Filippo Facci

Lavoratori felici, infaticabili, incompresi e disprezzati. Lorenzetto racconta la sua Regione

I veneti, un popolo che fu nazione

Fare soldi per fare soldi per fare soldi, mille fabbriche e n e s s u n a libreria» (Giorgio Bocca negli anni Settanta parlando dei calzolari di Vigevano).

«El veneto el vol sàver far prima de far sàver» (Feliciano Benvenuti, giurista, presidente di Palazzo Grassi e della Fondazioni Cini).

Il veronese Ruggero Bauli a nove anni era piccolo di bottega da Bertoldi, in piazza delle Erbe, alle 13 fu mandato a Tione, in Trentino, per fare le paste, poco dopo andò a cercare fortuna in Argentina.

Luciano Benetton a dieci anni perse il padre Leone, che manteneva la famiglia vulcanizzando copertoni di bicicletta. «Ancora adesso, davanti a un vassoio di paste, non scelgo quella che mi piace di più, ma la più grossa. Come da bambino, quando bisognava badare soprattutto a riempirsi la pancia».

«Gli anziani li accudiscono le badanti moldave, i clienti nei ristoranti li servono le cameriere slave, i cibi li preparano i cuochi maghrebini, le capricciose le informano i pizzaioli egiziani, i piatti li lavano gli sgatterie senegalesi, i palazzi li costruiscono i rumeni, i muri li imbiancano gli ucraini, il latte lo mungono i sikh, i formaggi li fanno gli etiopi, gli agrumi li raccolgono gli ivoriani, le piante nei giardini le mettono a dimora gli indiani, i bar li gestiscono i cinesi, gli appartamenti li tengono in ordine i filippini e i singalesi, le pelli le conciano i ghanesi, i pacchi dei corrieri li recapitano i peruviani. Nel contempo due milioni di italiani si dichiarano disoccupati» (Stefano Lorenzetto).

A che età s'è scoperto eromane?

«A 12 anni. Non mi ricordo se era il culo della Emilietta o di un'altra delle tre donne di servizio, tutte bellissime, che avevamo ad Asolo, dove'eravamo sfollati per la guerra. Le infilavo una mano nelle mutande mentre mi puliva le scarpe. «Ma no, signorino, cosa fa?» Tasi, tasi, continua a fusturare» (Tinto Brass).

Lei considera il suo membro «perfetto, misure comprese», ma lo trova «un po' ridicolo quando è a riposo». Immagino che faccia di tutto per mantenerlo serissimo.

«L'importante è che resti conforme all'aurea regola che ho imparato nei casini».

Vale a dire?

«Non lungo che tocchi, non grosso che tappi, ma duro che duri» (Tinto Brass).

Flavio Contin, El Vecio dei serenissimi che il 9 maggio 1997 espugnarono il campanile di San Marco. Che cosa vi ripromettevate con l'assalto al campanile?

««Di esaltare la vera storia veneta, quella che ho studiato sui libri di Ivone Cacciavillani e Alvisi Zorzi. La devono piantare di paragonare Venezia alle repubbliche marinare di Genova, Pisa, Amalfi. Il Veneto era un grande Stato sovrano europeo».

Come pensava che sarebbe finita?

«Due fatti avevo previsto: la reazione rabbiosa dello Stato italiano e il comportamento di Bossi. Il quale prese subito le distanze affermando che eravamo pilotati dai servizi segreti. Pura gelosia. Ma può mettersela via: i veneti saranno sempre superiori ai celti» (Flavio Contin).

Stevio Costantini, detto Marmelata, gondoliere, figlio di gondoliere e padre di gondoliere. Tinto Brass dice che la gondola è un'alcova.

«E casa sua xe un casin!».

Guardi che mica s'offende.

«Io con i ragazzi sono molto chiaro: deve basi, deve parole, ma tutto finisce lì. Comunque al giorno d'oggi no' i xe tanto distanti dal far l'amore in gondola. I xe come un octopus, i ha 'e man dappartuto. Ho portato tre coppie, due etero e una no, sotto il ponte dei Sospiri. Be', i do gay fasea lengoa in boca più de 'st'altri quattro».

Quello dei veneti imbragioni è uno stereotipo o una realtà, a suo parere?

«Uno stereotipo. Sono anni che non vedo uno sbronzato per strada».

Eppure la Sicilia, prima regione vitivinicola d'Italia, non ha la brutta nomea del Veneto.

«Solo perché i siciliani parlano meno» (Cesare De Stefani, l'oste dell'Osteria senza oste sul colle di Cartizze, oltre la linea del Piave. La sua osteria è sempre aperta, ci si serve da soli, si mangia e ci si fa il conto, sempre da soli, lasciando i soldi in una cassetta di legno su cui è scritto: «L'Onesta lascia il segno»).

Mi dicono che molti allevatori tengono i maiali al buio e li nutrono versando litri di clinton nel pastone.

«Mai saputo. Nella mia azienda laviamo due volte le budella con aceto di Prosecco prima di insaccare: è antisettico e dà sapore. Il vino si mette nell'impasto di maiale e pepe, perché facilita l'acidificazione. Ogni 100 chili di macinato, noi aggiungiamo un litro di brulé con Cartizze, cannella e chiodi di garofano, ovviamente dopo averlo raffreddato» (De Stefani, titolare anche di un salumificio che porta il suo nome e oste dell'Osteria senza oste).

«I casin nacquero durante le invasioni barbariche: gli abitanti si rifugiavano sulle isole per salvarsi dagli Unni di Attila. Da allora i casoni sono rimasti uguali, con la porta rivolta verso Sud e le tamerici piantate attorno per difenderli dalla bora».

Quanti sono?

«Più di un centinaio sparsi su 52 isole. Il Comune li affida in concessione di nove anni in nove anni ai nativi del luogo» (Witige Gaddi, che ha un casone in Laguna di Grado).

Witige Gaddi nel suo casone di Laguna di Grado ha ricevuto Pier Paolo Pasolini, Claudio Magris, Ranieri di Monaco, Cesare Romiti, Roman Polanski, Ermanno Olmi, Richard Gere, Vasco Rossi ecc. L'unico che ha respinto è Enzo Biagi: «Niente di ideologico, pace all'anima sua. E che pretendeva il pesce lesso senza olio e senza limon. E solo acqua minerale. Ma va' a Barbana, gli ho detto», che sarebbe il santuario dei frati sull'isola vicina.

Si guadagna bene a disegnare ragazze nude?

«Disegno anche per beneficenza. Ogni tanto le suore dell'asilo di Sant'Amrogio mi chiedono qualcosa. È un mestiere faticoso, bisogna

prestare molta attenzione ai particolari. La donna erotica deve avere uno sfondo impeccabile» (Milo Manara).

Marco Rinaldi, precettore. L'unico in Italia che si qualifica così (con tanto di sito web). La sua tariffa minima è di 40 euro l'ora: «Ma per una lezione privata di galateo arrivo a 120». La prima regola che impartisce all'allunno: «Meno ci si fa notare e meglio è».

Che differenza c'è tra un precettore e un insegnante che dà ripetizioni?

«Le ripetizioni non contemplan l'arte di vivere e neppure tutte le materie che presidio io. Il mio compito è insegnare anche regole non scritte».

Ogni anno Giulietta, il personaggio di Shakespeare, riceve 4.000 lettere, 2.000 email e 30.000 messaggi allo scrittoio telematico che si trova presso la Casa di Giulietta a Verona.

Che indirizio mettono sulla busta?

«Di solito «Giulietta, Verona, Italy». C'è un codice muta delle Poste mondiali. Le lettere arrivano tutte qui lo stesso» (Giulio Tamassia, il segretario di Giulietta che risponde alle lettere spedite da ogni parte del mondo).

Notizie tratte da: Stefano Lorenzetto, Cuor di veneto, Marsilio, Venezia, 2010, 302 pagine, 19 euro.

Riuscirebbe a vivere in un'altra città?

«No, nel modo più assoluto. Un sacco di volte mi hanno proposto di trasferirmi a Milano. Impossibile. Detesto la velocità e le auto. Quindi considero un privilegio poter attraversare a piedi piazza San Marco alle 7 di mattina, quando appartiene ancora ai veneziani. A quell'ora non si trova un turista in tutta Venezia».

«Ho trovato pezzi di baionetta, calci di fucile, rasoi, forbici, gavette, tabacchiere e ossa, tante ossa, sparse nelle fosse comuni. In guerra non c'era il tempo per seppellire le salme» (Antonio Scrimali, che da sessant'anni batte palmo a palmo il Carso alla ricerca dei resti dei morti della Grande Guerra. Ha inventariato 1.700 tra lapidi e cippi).

Staticamente i maestri vetrai di Murano muoiono sempre ad agosto. Succede dal 1291, da quando il doge Pietro Gradenigo li obbligò a lasciare Venezia.

Come nasce il vetro?

«Si mescolano nel forno di fusione silice, sabbia, carbonato di sodio, carbonato di potassio, nitrato di sodio, nitrato di potassio e calce. Ognuno dei sei crogioli ha un colore diverso». Ottenuto come? «Per il blu ci vuole il cobalto, per il verde si usa il rame. Selenio e cadmio danno il rosso. Il rubino nasce dall'oro zecchino liquefatto in acqua regia e poi essiccato» (Gino Seguso, vetraio di Murano, figlio di Archimede, considerato il più grande artista del vetro del Novecento).

Quante vetriere sopravvivono a Murano?

«Una sessantina, con circa 20.000 dipendenti. Ormai l'isola conta meno di 5.000 abitanti. Appena finita la Seconda guerra mondiale eravamo più del doppio».

Che è successo?

«Le case costano come a Venezia, ma la vita qui è assai più complicata. Le nuove generazioni se ne sono andate in terraferma a studiare. Nessun maestro vetraio voleva che i figli rimanesse in fornace. Tutti in banca per non sporcarsi le mani» (Gino Seguso).

Immigrati che vengono a chiedere un posto ce ne sono?

«Più che altro vengono americani e francesi per imparare. I cinesi invece vengono per copiare. Io non li prendo. Lo straniero arriva dove si libera un posto. In natura i vuoti si riempiono e qui abbiamo le culle vuote» (Gino Seguso).

Ci insultavamo a Palazzo Madama

il Fatto Quotidiano, martedì 1° aprile

Palazzo Madama, la Domenica delle Palme del '53 comincia con un segno di pace. E il 29 marzo, di mattina. La senatrice Angelina Merlin detta Lina, socialista, che cinque anni più tardi fece la legge per chiudere i casinò, distribuisce infatti ramoscelli d'ulivo a tutti. Ore e ore dopo, il comunista Clarence Menotti stradica dal suo banco il leggio e lo lancia contro il presidente del Senato, Meuccio Ruini. Un'arma micidiale perché la tavoletta è comprensiva di calamaio. Ruini è colpito e ferito. Viene trascinato via a braccia dai commessi. Grida: «La legge è approvata, la seduta è tolta, viva l'Italia». Un altro senatore del Pci, Velio Spano, prende una poltroncina per scagliarla sul povero presidente ma viene bloccato in tempo. I tumulti durano da quasi un'ora. Comunisti contro tutti. Girolamo Li Causi insulta Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio: «Carogna, porco!». Emilio Lussu schiaffeggia il repubblicano Ugo La Malfa. Questi risponde: «Non reagisco perché sei vecchio». A un altro esponente del Pri, Randolfo Paciardi, vicepresidente del Consiglio, la rottura degli occhiali provoca una seria escoriazione. Il liberale Renato Angiolillo, direttore del Tempo, e il socialista Giuseppe Casadei vengono presi a calci nel sedere.

Sul Borghese, giornale di destra, la seduta viene riassunta così: «Centodieci senatori si sono resi responsabili dei seguenti reati: ingiuria, diffamazione, violenza privata, minacce, percosse, lesioni, tumulti, distruzione di pubblici documenti, istigazione a delinquere, vilipendio al governo, oltraggio al Parlamento e attentato contro gli organi costituzionali. Se fossero centodieci cittadini qualunque, e non senatori, sarebbero stati condannati, complessivamente, a 150 anni di galera». La rissa delle Palme a Palazzo Madama è l'epilogo dell'approvazione della cosiddetta legge truffa elettorale. Il 65 per cento dei seggi a chi prende il 50 per cento più uno dei voti. A distanza di decenni, una legge formidabile in confronto al Porcellum e al novello Italicum. A volerla è De Gasperi e il Pci fa un ostruzionismo che sfocia nella violenza. La legge truffa è letale per due presidenti del Senato. Il primo Giuseppe Paratore si è dato alla fuga e ha abbandonato la carica di fronte alle insistenze di De Gasperi. Al suo posto, il 25 marzo, quattro giorni prima dell'approvazione, viene eletto Ruini, padre costituente e vecchio radicale, che poi si dimetterà a giugno.

Sul finire degli anni novanta, Vittorio Orefice, leggendario cronista parlamentare, scrive nella sua biografia, intitolata La Velina: «Il Senato non fa notizia perché è un doppione avanti negli anni». Il bicameralismo è stato un tormento persino per la dittatura di Benito Mussolini. Dal '29 al '39, presidente del Senato è Luigi Federzoni, che nelle sue memorie annoterà sotto la voce

«progettata demolizione del Senato»: «Mussolini vagheggiava l'abolizione del sistema bicamerale, con l'istituzione di un'assemblea unica sul tipo anodino del novissimo Reichstag hitleriano». Nell'autunno del 1981, l'abolizione o quantomeno una riforma radicale del Senato viene invocata dal comunista Giorgio Napolitano, in un editoriale sul settimanale Rinascita: «È oggi essenziale reagire al deterioramento del ruolo, della capacità di intervento, della vita del Parlamento. Occorre affrontare le questioni del bicameralismo, della composizione e dei compiti delle due assemblee, della possibilità di superare la pesantezza dell'assetto attuale». Quell'abolizione mancata, nel pieno della Prima Repubblica, si è poi ritorta completamente contro la sinistra post-Muro. Se fosse passata infatti la norma che prevedeva la fiducia al governo da parte della sola Camera dei deputati (come del resto vuole oggi Renzi), sia Prodi nel 2006, sia Bersani nel 2013 avrebbero governato tranquillamente da Palazzo Chigi. Al contrario, da otto anni, l'aula di Palazzo Madama si è trasformata nella bestia nera del centrosinistra.

Il 24 gennaio 2008, a Palazzo Madama, si consuma un pezzo del dramma della caduta di Romano Prodi. Una valanga cominciata con l'addio del senatore dipietrista Sergio De Gregorio, passato a Berlusconi per tre milioni di euro. L'atto finale riguarda l'addio dell'Udeur di Clemente Mastella. Ma un mastelliano siciliano, Nuccio Cusumano, si ribella e dice sì a Prodi. Prende la parola e annuncia: «In solitudine voto la fiducia al governo». Nello stesso momento, Tommaso Barbato, suo compagno di partito, si precipita in aula e gli grida, nell'ordine: «Pezzo di merda, traditore, cornuto, frocio». Poi, sfregio massimo, gli sputa in faccia. Cusumano sviene. La seduta viene sospesa. Un ex an, Nino Strano, insulta anche lui il mastelliano dissidente: «Sei una squallida checca». De Gregorio racconta di aver visto Cusumano piangere. Lo stesso Strano poi festeggia la fine di Prodi stappando una bottiglia di champagne e mangiando mortadella.

Nella Seconda Repubblica, gli insulti non hanno risparmiato neanche i senatori i vita, necessari per la sopravvivenza del Prodi 2006-08. Altre scene madri hanno per protagonisti Gaetano Quagliariello che grida «Assassini» all'annuncio della morte di Eluana Englaro e Bonidi e Formignoni che vengono alle mani il giorno storico della decadenza di Silvio Berlusconi, il 27 novembre 2013.

Al Senato, per tradizione si cerca di evitare le sedute notturne per il tasso alcolico causato dalle frequenti visite alla buvette. Alla fine degli anni Sessanta, il mitico comunista Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo, fu sentito, ebbro, improvvisare un ossequo madrigale contro una senatrice del Pli, Lea Alcidi Bocacci Rezza. Di un senatore del Psiup, Masciale, di nome Angelo Custode, un giornalista scrisse che non reggeva il vino e ci fu un chiarimento nella sala stampa. Sancita la pace, Angelo Custode Masciale chiese un bicchiere di latte.

Fabrizio d'Esposito

(segue dalla prima pagina) batteriologico. Ai detective ha descritto come nell'aprile 1999 si fece spedire illegalmente a casa in Italia un ceppo dell'avaria tramite un corriere Dhl. A procurarlo era stato il veterinario statunitense di un allevamento di polli saudita, condannato negli Usa a 9 mesi di prigione e 3 anni di libertà vigilata per «cospirazione in contrabbando di virus». Chiusi i processi, nel 2005 l'Homeland Security ha trasmesso i verbali di Candoli ai carabinieri del Nas. Gli investigatori sin dai primi accertamenti si rendono conto di avere davanti uno scenario da incubo. Infatti, sottolineano i carabinieri, l'arrivo del virus in casa Candoli coincide con l'insorgenza nel Nord Italia, a partire proprio dal 1999, della più grossa epidemia da virus H7N3 di

influenza aviaria sviluppatasi negli allevamenti in Italia e in Europa. Già all'epoca le indagini condotte dal Nas di Bologna avevano evidenziato l'esistenza di una organizzazione criminale dedita al traffico di virus e alla produzione clandestina di vaccini proprio del tipo H7: antidoti che in quel momento venivano somministrati clandestinamente ai polli degli stabilimenti italiani.

L'inchiesta dell'Arma si allarga in poche settimane, seguendo le intercettazioni disposte dai magistrati di Roma. Candoli nella capitale sa come muoversi: sponsorizza convegni medici organizzati da professori universitari, regala viaggi e distribuisce consulenze ben pagate e questo gli permette di avere «corsie preferenziali» al mi-

nistero della Salute per ottenere autorizzazioni, riesce a far cambiare parere alla commissione consultiva del farmaco veterinario per mettere in commercio prodotti della Merial. Tra i suoi referenti più stretti c'è Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, attualmente deputato di Scelta Civica e vice presidente della Commissione Cultura alla Camera. E nota per i suoi studi sul virus dell'influenza aviaria umana H5N1: la rivista Scientific American l'ha inserita tra i 50 scienziati più importanti al mondo, l'Economist due anni fa l'ha inclusa tra i personaggi più influenti del pianeta. Fino all'elezione alla Camera, era responsabile del Dipartimento di scienze biomediche comparate dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale (Izs) delle Venezia con sede a

Padova. E con lei anche altri suoi colleghi della struttura veneta sono finiti nel registro degli indagati. Il risultato degli accertamenti del Nas ha portato il procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo, a ipotizzare reati gravissimi. La Capua e alcuni funzionari dell'Izs sono stati iscritti nel registro degli indagati per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, all'abuso di ufficio e inoltre per il traffico illecito di virus. Stessa contestazione per tre manager della Merial.

Secondo le conclusioni dei carabinieri, l'azione di Ilaria Capua con la complicità di altri funzionari dell'istituto di Padova avrebbe contribuito a creare un cartello fra due società, la Me-

rial e la Fort Dodge Animal, escludendo le altre concorrenti, nella vendita di vaccini veterinari per l'influenza aviaria. Il marito della Capua, Richard John William Currie, lavorava alla Fort Dodge Animal di Aprilia, attiva nella produzione veterinaria. Anche Currie è indagato insieme ad altre 38 persone. Nell'elenco ci sono tre scienziati al vertice dell'Izs di Padova (Gino Andrighetto, Stefano Marangon e Giovanni Cattoli); funzionari e direttori generali del ministero della Salute (Gaetana Ferri, Romano Marabelli, Virgilio Donini ed Ugo Vincenzo Santucci); alcuni componenti della commissione consultiva del farmaco veterinario (Gandolfo Barbarino, della Regione Piemonte, Alfredo Caprioli dell'Istituto superiore di sanità,

(segue nell'inserto 1)